

## AL MERCATO DELLE VACCHE

Da anni assistiamo, ormai impotenti, all'attacco contro i diritti dei lavoratori giustificato dal ricatto della delocalizzazione e della concorrenza dei Paesi emergenti. Un ricatto assurdo perché nessuna "flessibilità" potrà mai resistere alla miseria dei Paesi poveri che hanno milioni di braccia rapidamente utilizzabili a prezzi stracciati. Oggi dunque c'è lo spauracchio della Romania e la richiesta di sconto del 20% e domani ? la Lapponia al 40 ? o il Burkina Faso al 60 ? a dar retta a loro è solo più tempo di infiniti saldi nell'outlet del lavoro.

E se per una volta anticipassimo il padrone? Sugerendo, con il solito spirito di collaborazione e responsabilità, che applichi le teorie del salario del Ricardo? si paga il lavoratore il minimo per la sua sopravvivenza e quella di un figlio che lo sostituisca quando muore di stenti e fatica, altro che il lusso del CCNL.

E' tempo perso discutere su qualsiasi ragionevolezza del capitalismo, perché il capitalismo dal volto umano è mera illusione, il villaggio globale una panzana, l'idea che la democrazia controlli il mercato una volgarità, le libere elezioni una costosa farsa pubblicitaria gestita dai soliti guitti d'avanspettacolo.

Oggi l'impresa appartiene solo ai grandi investitori che non hanno patrie, non hanno vincoli, non hanno preoccupazioni morali, non hanno obblighi con i territori.

Oggi il vero e unico soggetto libero è il denaro virtuale, mentre gli schiavi sono confinati nelle loro ristrette fortezze etniche dove, l'unico spazio pubblico, gestito da privati, è un ipermercato o uno stadio, schiavi che sopravvivono senza alcuna partecipazione alla cosa pubblica, visto che qualsiasi soluzione ai problemi economici e sociali è stata interamente trasferita e abdicata al mercato ed alle sue regole.

Sempre più vere le parole di Castoriadis: " i Governi sono solo le stazioni di polizia del potere globale ", il dominio dei "robber barons", i baroni predatori della finanza e dell'industria di fine 800 offre solo un pallido precedente rispetto ai disastri del capitalismo odierno che non ha limiti ne regole e vive in uno spazio proprio.

Ma ancora riusciamo a stupirci e indignarci per l'ennesima, endemica crisi, aveva ragione il Petrarca: "infinita è la schiera degli sciocchi", infatti l'Occidente ha cancellato con cura ogni differenza, ogni etica, ogni dovere morale, lasciandoci con questo Dio del nulla, forza terribile, priva di luce, che tiene in catene interi continenti, che condanna interi popoli.

Siamo ridotti a semplici spettatori, apatici, passivi, obbedienti alle ampie istruzioni che l'industria ci fornisce per attuare una filosofia della futilità che si traduce in una vita priva di alcun senso.

Paradossalmente il più antico sogno dell'uomo, la liberazione dal lavoro, dall'antica maledizione biblica, si è trasformato in un incubo perenne, oggi il lavoro si identifica con l'esistenza stessa, la vita è solo lavoro.

Profetiche le parole di Ernst Junger che già nel 1932 diceva: " il lavoratore non deve essere considerato come appartenente ad una classe sociale ma come "il tipo umano" che occupa la scena della storia e impone una nuova unità di tempo, di luogo e di azione, un'unità drammatica, dietro le macerie della cultura e sotto la maschera mortuaria della civiltà".

La vita è ormai un concetto manageriale dove ogni dettaglio è pianificato, regolato e controllato da entità oggettive che ci impongono le loro scelte preformate dove, se notate, tutto si riduce all'acquisto e tutto diventa indispensabile, imperdibile, utile, sano, naturale, prestigioso, esclusivo.

Siamo ridotti a mera funzionalità, facilmente intercambiabili, convertiti in efficienza con l'unico fine del semplice auto potenziamento del sistema produttivo che cresce sempre, incurante dei disastri che provoca, incurante dell'uomo stesso.

Oggi, il lavoro non ha altre finalità se non quella di concorrere all'incremento infinito della produzione e del profitto, il più delle volte senza nemmeno sapere cosa, come e per chi si produce..., giusto Einstein sulla bomba atomica diceva: "se avessi saputo, avrei fatto l'orologiaio".

Il lavoro oggi è solo più il luogo ove tocchiamo con mano la nostra definitiva strumentalità, l'essere appendici della macchina, senza accorgerci che abbiamo di fatto azzerato la lunga e sanguinosa storia che nel tempo aveva abolito la schiavitù, oggi presente ovunque.

E ci diciamo liberi? certo, di scegliere tra una gallina con l'aviarria e un maiale con la peste, tra una mucca pazza e un pomodoro mostro, tra una boccata di radiazioni e una di smog, tra una missione di pace in Iraq e una in Afganistan, tra una discarica all'aperto e un inceneritore alla diossina, ma vuoi mettere il progresso?

E che importa se, con l'invenzione della bomba atomica è un po' difficile sostenere che innovazione sia uguale a progresso.

Da bambino, nelle terre d'acqua dove vivo, ricordo un vicino di casa che faceva i ciabot, gli zoccoli, un lavoro tramandato di padre in figlio, ogni pezzo un'opera d'arte, il nonno lavorava cantando, poi venne un ambulante, vendeva zoccoli fatti in fabbrica, si rompevano facilmente ma erano più belli, coloratissimi e costavano meno dando l'illusione del risparmio, il vantaggio era dubbio, ma il crimine no, perché quel vecchio ha smesso di cantare e il figlio è dovuto andare in città a lavorare in una fabbrica, il loro mondo era finito per sempre.

Osserva Ruskin: "è privilegio dei maiali e dei topi osservare la sola regola della domanda e dell'offerta, mentre la legge dell'azione umana è solo quella morale".

Avvertire il sindacalista che a Roma, sull'ennesimo ricatto occupazionale, non va a trattare con Biancaneve, ma con il Gatto e la Volpe e la loro sterminata figliolanza, mi sembra un soccorso molto umano, anche se è cosa d'altri tempi, poco moderna, da vecchi dinosauri, stare ancora dalla parte degli ultimi.

Forse ha ragione Cerami che dice: "oggi, qui da noi, con l'aria che tira, metterebbero in galera anche San Francesco".

Vercelli, 10 novembre 2009.

RSA FISAC/CGIL VERCELLI  
Gianni Russomando